

L'etica nella pubblicazione bio-medica: il plagio e l'auto-plagio

In un mondo bio-medico sempre più competitivo, l'“ansia” da pubblicazione ha, oramai, contagiato tutti i ricercatori del pianeta, portando all'accrescersi di due deprecabili fenomeni: il plagio e l'auto-plagio o pubblicazione multipla, su più riviste, della medesima ricerca. Con il termine “plagio”, nel diritto d'autore, si definisce la copia totale o parziale di un'opera dell'ingegno altrui. In tal senso, il termine trova riscontro nell'inglese “plagiarism” e nel francese e tedesco “plagiat”, e deriva dal latino “plagium” (furto, rapimento). In caso di plagio di articoli già pubblicati da parte del medesimo autore si parla di “auto-plagio” o pubblicazione multipla. Il primo caso documentato di “plagio letterario” (anche se non scientifico) è da riferire al poeta romano Marziale (40-103 d.C.), il quale, nell'epigramma 52, si lamentava di un rivale che avrebbe letto in pubblico i suoi versi, spacciandoli disonestamente per propri. Per vigilare sui casi di plagio, oltre che su tutti gli altri casi di cattiva condotta nell'ambito della ricerca scientifica, negli USA è stata istituito l' “Office of Research Integrity”, agenzia che agisce sotto l'egida del “Public Health Service”. Nel Regno Unito, invece, esiste il “Committee on Publication Ethics”. Le nuove tecnologie, Internet in particolare, hanno sicuramente contribuito all'accrescersi del fenomeno (in caso di plagio mediante “copia-incolla” da siti Internet si parla, più precisamente, di “ciberplagio”). Tuttavia, la stessa tecnologia informatica è di ausilio nel contrastare il plagio: alcuni siti sono “dedicati” allo studio del fenomeno e tentano di scoraggiarne la diffusione (ad esempio: www.plagiarism.org), altri aiutano a smascherare i casi “sospetti” (tra questi: www.ithenticate.com, www.turnitin.com). Inoltre, allo scopo di raccogliere citazioni simili trovate su “Medline”, e che potrebbero rappresentare casi di plagio o di auto-plagio, è stato creato un “database” che si chiama, appunto, “Deja vu” (<http://spore.swmed.edu/dejavu/>): qualora si sospetti un caso di plagio, questo può essere segnalato al “database” di “Deja vu” per il suo inserimento. Il plagio, peraltro, non sussiste se la fonte bibliografica è chiaramente riportata ed identificabile (anzi, il numero di volte in cui i lavori di una rivista sono riportati dalle altre riviste è benefico, determinandone l'“Impact Factor”), se si riportano tra virgolette intere frasi di lavori altrui, se si usano note a piede di pagina, se si è chiesto (ed ottenuto) il permesso scritto dal depositario del copyright (a seconda dei casi: casa editrice, società scientifica, altro ricercatore, etc.) per riportare foto, figure, disegni, o tabelle di altre pubblicazioni. Insomma, non esiste plagio se ci si è comportati in modo palesemente leale ed onesto. Cosa può e deve fare l'“Editor” di una rivista che scopra o sospetti un caso di plagio tra i lavori pervenuti per la pubblicazione o già pubblicati sulla sua rivista? Ovviamente, qualora possibile, non dovrebbe assolutamente pubblicare il lavoro. Inoltre, l'“Editor” dovrebbe immediatamente contattare l'autore del presunto plagio e chiedere spiegazioni, che il più delle volte non arrivano o non sono soddisfacenti. In tal caso, si potrebbero contattare i superiori dell'autore del plagio (che decideranno sul da farsi), e, se la pubblicazione è già avvenuta, l'episodio andrebbe pubblicizzato il più possibile sulla stessa rivista in cui il plagio è occorso, nel primo numero successivo disponibile, dandone adeguato risalto. L'“Editor” dovrebbe, poi, contattare la

vittima del plagio per dargli la possibilità di una eventuale rivalsa legale, in sede civile e/o penale (1). È stato anche proposto di sanzionare l'autore del plagio proibendogli di pubblicare, in modo temporaneo o permanente, almeno sul giornale "vittima" del plagio, od impedendogli l'accesso a finanziamenti esterni. Inoltre, per combattere il fenomeno del plagio è stata anche posta attenzione sul ruolo dei "reviewers", il cui attento lavoro può, talvolta, svelare il tentato plagio già in una fase precoce (2). Sarebbe peraltro auspicabile, anche negli altri paesi Europei, l'istituzione di un organismo di vigilanza quale l'"Office of Research Integrity" degli USA o del "Committee on Publication Ethics" del Regno Unito.

Altro deprecabile fenomeno editoriale è l'"auto-plagio" o pubblicazione multipla, su più riviste, della medesima ricerca. A tale riguardo, è più volte intervenuto l'"International Committee of Medical Journal Editors" (ICMJE), un comitato di 14 delegati, quasi tutti direttori di prestigiose riviste medico-scientifiche internazionali, che si riunisce una volta all'anno all'incirca e che detta le regole di base per cercare di uniformare i criteri principali di pubblicazione delle singole riviste in tutto il mondo. Poiché il primo incontro avvenne nel 1978 a Vancouver (Canada), lo stile di pubblicazione che ne deriva viene definito stile "Vancouver". L'ultimo incontro è avvenuto nel Settembre del 2008 ed in tale occasione l'ICMJE ha stabilito che: "la pubblicazione multipla consiste nella pubblicazione di un lavoro sostanzialmente sovrapponibile ad uno già pubblicato altrove in forma cartacea od elettronica. I lettori dei periodici scientifici, sia cartacei che elettronici, devono poter confidare che ciò che stanno leggendo sia originale, a meno che non vi sia una esplicita dichiarazione, da parte sia dell'autore della pubblicazione che dell'"Editor" della rivista, che questi stanno intenzionalmente ri-pubblicando un articolo. Le basi di una tale posizione sono: le leggi del diritto d'autore internazionale, il codice di condotta etica, ed un uso delle risorse efficiente rispetto al loro costo" (3). Uno studio condotto nel 2001 ha preso in analisi 660 articoli chirurgici originali pubblicati nel 1998 su "Surgery", "British Journal of Surgery", ed "Archives of Surgery", escludendo gli editoriali, le "reviews", gli "abstracts" di comunicazioni a congressi e le lettere (4). Da questo studio sono emersi 92 articoli "indice" sospetti su 660 (il 14% circa), che hanno condotto a 147 pubblicazioni "sospette" pubblicate su altre riviste. Di queste 147 pubblicazioni "sospette", 20 (13,6%) hanno dimostrato di essere pubblicazioni multiple certe, 50 (34%) pubblicazioni multiple dubbie o potenziali, e 77 (52,4%) pubblicazioni frutto di effetto "salami-slicing" (letteralmente "affettamento del salame") od effetto "spezzatino". Con tale termine, ci si riferisce alla discutibile pratica di creare molte pubblicazioni da materiale che si sarebbe potuto pubblicare in un solo articolo. In questo caso, tuttavia, esiste un margine di tollerabilità: 2 o 3 articoli sono accettabili se la loro pubblicazione singola porterebbe ad un lavoro eccessivamente lungo e prolisso. D'altro canto, ricordo che tra la fine degli anni '80 e l'inizio degli anni '90 un gruppo di ricercatori Danese pubblicò più di 20 articoli epidemiologici sulla calcolosi della colecisti riferiti, in gran parte, alla stessa ricerca: questo rappresenta un tipico caso di "salami slicing". Altri importanti studi sono stati condotti recentemente sul tema del plagio e dell'auto-plagio di lavori scientifici, biomedici e non. Nel 2006, ad esempio, è stata eseguita l'analisi computerizzata di più di 280.000 termini utilizzando "arXiv", un archivio "aperto" di matematica, fisica, informatica, biologia e statistica (5). Da questa analisi sono emersi solo pochi casi di plagio (0,2%), ma un notevole numero di casi di pubblicazioni multiple sospette (10,5%). Una recente

ricerca presentata su “Nature” ha evidenziato che, estrapolando i dati di uno studio condotto sui 62.000 lavori con “abstract” comparsi su “Medline” nel corso degli ultimi 12 mesi utilizzando “eTBLAST” come motore di ricerca, dei totali 8,7 milioni di lavori con “abstract” presenti su “Medline”, circa 117.000 potrebbero, in realtà, rappresentare casi di auto-plagio. Inoltre, tra gli 8 paesi che maggiormente contribuiscono a “Medline” per numero di articoli ivi pubblicati (circa il 75%: U.S.A., Giappone, Germania, Cina, Regno Unito, Italia, Francia e Canada), Cina e Giappone presentano una percentuale di auto-plagio doppia rispetto al numero che ci si aspetterebbe considerando il numero di pubblicazioni su “Medline” stessa proveniente da questi paesi. Anche in caso di auto-plagio, appena questo viene scoperto, se ne chiedono spiegazioni agli autori e, se queste non sono soddisfacenti, il caso viene sottoposto ad una sorta di “gogna” editoriale (7). In conclusione, il plagio e l’auto-plagio in campo editoriale bio-medico rappresentano due preoccupanti fenomeni, di notevole entità ed in costante accrescimento, anche a causa di Internet e delle nuove tecnologie. Queste possono, a loro volta, aiutare la comunità scientifica a combattere il fenomeno, insieme ad una attenta vigilanza da parte degli “editors” e dei “reviewers” delle riviste bio-mediche.

Luigi Basso

luigi.basso@uniroma1.it

Bibliografia

1. Handa S. Plagiarism and publication ethics: Dos and don'ts. *Indian J Dermatol Venereol Leprol* 2008;74: 301-3.
2. Wittmaack K. Penalties plus high-quality review to fight plagiarism. *Nature* 2005; 436: 24.
3. International Committee of Medical Journal Editors. Publication Ethics: Sponsorship, Authorship, and Accountability. IJME: Overlapping Publications. In: *Uniform Requirements for Manuscripts Submitted to Biomedical Journals: Writing and Editing for Biomedical Publication*, 2008. Available from: <http://www.icmje.org/index.html#over>.
4. Schein M, Paladugu R: Redundant surgical publications: tip of the iceberg? *Surgery* 2001;129: 655-61.
5. Sorokina, D., Gehrke, J., Warner, S. & Ginsparg, P. Sixth International Conference on Data Mining 2006: 1070–1075.
6. Errami M, Garner H. A tale of two citations. *Nature*. 2008; 451:397-9.
7. Murie JA, Sarr MG, Warshaw AL. A tale of three papers. *Br J Surg* 2006; 93:1560-2.